

Alcuni cenni alla differenza donna-uomo

Giorgia Salatiello

Publicato nella rivista "PER LA FILOSOFIA-filosofia e insegnamento"

numero 83, anno XXVIII, Settembre-Dicembre 2011, pp. 25-30.

Perché ancora la differenza donna-uomo?

Sono passati ormai più di dieci anni da quando, riflettendo sulla differenza donna-uomo in prospettiva filosofica, si ponevano al centro dell'indagine due cruciali interrogativi, ossia quello sul suo significato propriamente umano e quello sulla possibilità di individuarne un fondamento che ne garantisca il carattere costitutivamente originario¹.

Oggi tali interrogativi appaiono ancora rilevanti, ma, pregiudiziale rispetto ad essi, se ne configura un altro che risulta assolutamente prioritario: ha ancora senso parlare della differenza, dopo che nel 900, soprattutto ad opera del pensiero femminile e femminista, è stata assunta come oggetto di innumerevoli studi, prendendo, rispetto ad essa, posizioni spesso tra loro profondamente divergenti?

La questione, che così si solleva, si articola in una duplice prospettiva, perché, da un lato, essa investe la portata teoretica del tema, al di là delle sue innumerevoli implicazioni pratiche, e, dall'altro, tocca la sua incidenza sul vissuto personale e, soprattutto, sull'interpretazione che ciascuno, donna o uomo, è chiamato ad elaborare riguardo ad esso.

In tal modo, si definisce il principale obiettivo di questa riflessione che prende l'avvio dalla lettura e dall'esame critico di una recente pubblicazione che ripropone la centralità della problematica della differenza per una considerazione antropologica che non voglia risultare astrattamente riduttiva, in piena sintonia con quanto affermato già in un testo che è ormai un "classico" sull'argomento: «La differenza sessuale rappresenta uno dei problemi o il problema che la nostra epoca ha da pensare»².

L'opera in questione

*Donne, uomini. Il significare della differenza*³ è il testo che qui si prende come guida per articolare, muovendo da esso, alcune riflessioni che, appaiono decisive per rispondere al quesito precedente sul senso che può rivestire oggi il tema della differenza.

¹ SALATIELLO G., *Donna-Uomo. Ricerca sul fondamento*, Napoli 2000.

² AA.VV., *La differenza sessuale: da scoprire e da produrre*, in AA.VV., *Diotima. Il pensiero della differenza sessuale*, Milano 1987, p. 9.

³ FACIULLACCI R.- ZANARDO S. (a cura di), *Donne, uomini. Il significare della differenza*, Milano 2010.

Il volume è strutturato in due parti distinte per la loro forma, ma strettamente connesse quanto al contenuto ed agli obiettivi di fondo.

La prima parte, infatti, raccoglie otto saggi, dei quali sei scritti appositamente per questo lavoro e due che sono una riedizione di contributi già pubblicati, mentre la seconda è la trascrizione degli interventi e dei susseguenti dibattiti tenuti a Venezia in occasione di una serie di *Seminari sull'etica della differenza sessuale*, organizzati dal Prof. Carmelo Vigna che ha anche curato uno dei contributi della prima parte del volume.

L'etica, dunque, è l'obiettivo prioritario dell'intera ricerca, ma, proprio a partire da essa, sottolineano i curatori, si è reso subito evidente che non era possibile prescindere «da un'interrogazione e da una riflessione sulla differenza sessuale stessa»⁴, con lo scopo di individuarne il significato per chiunque rifletta su di essa, muovendo dal personale essere donna od essere uomo.

Tale riflessione sulla differenza, tuttavia, se condotta in modo radicale e scevro da pregiudizi, rivela subito una fisionomia del tutto peculiare, poiché l'umano differire non si configura solo come un oggetto, ma, innanzi tutto, come «un operatore di cui avvalersi per ottenere uno sguardo diverso, e auspicabilmente più vero, sulle molteplici realtà che si offrono all'esperienza»⁵.

L'attenzione alla differenza, in tal modo, non costituisce un tema aggiuntivo, accanto ad altri, ma interseca la trattazione delle fondamentali questioni antropologiche, evitando riduttivismi ed affermazioni astratte, prive di riscontro nell'esistenza delle donne e degli uomini.

Lo spostamento della differenza dal polo dell'oggetto a quello del soggetto ha immediatamente conseguenze di primaria rilevanza riguardo al rapporto con l'etica, che, come si è visto, era al centro dell'interesse dei seminari trascritti nella seconda parte del volume.

I curatori, infatti, evidenziano che, mentre inizialmente si era previsto di portare l'attenzione sulle domande che l'etica pone alla differenza, con un particolare accento sulla relazione di coppia, in una fase successiva il rapporto è risultato capovolto e «l'etica, da interrogante, è divenuta l'interrogata, interrogata dalla differenza sessuale»⁶, sia sul piano della ricerca filosofica, che su quello delle scelte etiche concretamente effettuate da donne ed uomini.

L'approfondimento teorico, poi, ha fatto emergere un'altra questione che risulta ancora del tutto aperta, ossia quella della non equivalenza delle espressioni solitamente usate, quali essere donna ed essere uomo, femminile e maschile e Femminile e Maschile (con la maiuscola).

Dietro ognuna di tali espressioni si cela, in effetti, una precisa opzione, volta a sottolineare la concretezza del vissuto singolare nel primo caso, l'accentuazione di ciò che accomuna tutte le persone dello stesso sesso nel secondo ed, infine, nel terzo l'affermazione di un principio che indica una disposizione originaria che non per tutti gli studiosi coincide necessariamente con l'appartenenza al sesso femminile o a quello maschile⁷.

⁴ Ibidem, p. XI.

⁵ Ibidem, p. XII.

⁶ Ibidem, p. 239.

⁷ Ibidem, p. 240: «una sorta di principio, che è un certo modo di disporsi e aprirsi al mondo e agli altri».

I nuclei tematici

Se l'obiettivo di queste pagine fosse quello di recensire il volume in esame, ci si troverebbe di fronte ad una enorme e variegata quantità di temi e di prospettive da analizzare, perché i differenti contributi, sebbene tutti intenzionati nella medesima direzione, muovono da presupposti non coincidenti e si sviluppano in distinti ambiti disciplinari, tra i quali è prevalente, ma non esclusivo, quello filosofico, accostato ad una decisa sottolineatura dell'approccio teologico e di quello psicoanalitico.

Come si è chiarito introduttivamente, però, il testo è preso in considerazione con un altro scopo, ossia perché, nella sua densità e nei suoi approfondimenti, risulta particolarmente idoneo a rispondere al quesito sul senso che oggi presenta il discorso sulla differenza.

A tal fine, l'attenzione si concentrerà solo su alcuni saggi, ognuno dei quali fornisce, sotto angolature non coincidenti, una risposta ben precisa, individuando questioni tuttora aperte per le quali la riflessione sulla differenza può recare un rilevante contributo chiarificatore.

In primo luogo, la differenza sarà vista nel suo rapporto, complesso e problematico, con il significato, aprendo piste di ricerca in larga misura ancora da percorrere, mentre, successivamente, si tornerà sul già menzionato tema dell'originarietà del differire, mostrando come, anche in questo caso, la ricerca sia aperta.

Il rapporto con l'etica, quindi, come si è accennato, sarà considerato secondo le modalità che esso progressivamente va assumendo in parallelo con lo sviluppo del pensiero della differenza ed, infine, quest'ultima sarà colta nel suo intersecarsi con l'imprescindibile attenzione al limite che caratterizza ogni concreta esistenza umana.

Differenza e significazione

Il primo contributo su cui portare l'attenzione è quello di Riccardo Fanciullacci (uno dei due curatori) che, muovendo proprio dall'esplicazione del titolo dell'opera, pone la questione della differenza in relazione con quella della significazione, operando un radicale cambiamento di prospettiva rispetto ai termini entro i quali tale relazione è abitualmente pensata.

Mentre, infatti, la questione che solitamente è posta è quella volta a rintracciare il significato della differenza, in questa riflessione l'affermazione centrale è che la differenza stessa è «un *significante*, un propulsore di significazione»⁸, che entra inevitabilmente in ogni tentativo di elaborazione della soggettiva esperienza, che non può mai prescindere dal personale situarsi in rapporto alla sessuazione femminile o maschile.

Tale asserto è argomentato dall'Autore sia con il riferimento a precise categorie ontologiche, sia con il richiamo ad interpretazioni psicologiche del vissuto personale, che mostrano come l'interpretazione dell'esperienza, che entra costitutivamente in essa, sia sempre effettuata a partire dalla propria identità sessuale e non possa non assumerla, anche quando non è esplicitata e tematizzata.

Per questa ragione l'Autore sostiene che, riguardo alla differenza, si debba parlare di *fondamentalità*, riferendosi al fatto che, l'essere donna o l'essere uomo costituisce inequivocabilmente una determinazione fondamentale del soggetto, precisando che, tra le

⁸ Ibidem, p. 21.

determinazioni, «sono “fondamentali”, per lo meno in una diffusa accezione del termine, quelle che appartengono a quella cosa *necessariamente* o addirittura *essenzialmente*»⁹.

Ovviamente la considerazione di tale carattere fondamentale della differenza può svolgersi in più direzioni (che sono le piste di ricerca dell'intero volume) e successivamente, con riferimento ad un altro saggio, si porterà l'attenzione sulla dimensione propriamente ontologica che consente di evidenziare l'originarietà del differire.

Rimanendo, per ora, nel contesto del tema della significazione, emergono una constatazione ed una domanda.

La constatazione, di cui si è debitori soprattutto nei riguardi del pensiero femminista, è che, mentre nel passato la capacità della differenza di rendere significativa l'esperienza riconduceva a schemi interpretativi e simbolici in larga misura già predisposti, oggi richiede al singolo l'impegno per una personale scoperta di significato.

La domanda, poi, investe la possibilità di verificare tutte le precedenti affermazioni, poiché con essa ci si interroga sul perché, non toccando per ora il livello ontologico, si debba riconoscere la fundamentalità della differenza.

La risposta a tale domanda fa emergere il terzo concetto centrale (insieme a quelli di significazione e di fundamentalità) di questo saggio, ovvero quello di “inaggirabilità”, che è introdotto per rendere ragione dell'affermazione del carattere di fundamentalità della differenza.

Ciò significa che il soggetto, nel suo pensare e nel suo agire, non può non prendere posizione, esistenzialmente prima ancora che teoreticamente, riguardo al proprio essere situato nella differenza, poiché anche il volerne prescindere è già una presa di posizione che pone interrogativi ed entra a strutturare l'esperienza¹⁰.

L'evidenziazione dell'inaggirabilità della differenza fonda, così, quella del riconoscimento della sua fundamentalità che, a sua volta, la costituisce, secondo quello che si è già indicato, come un luogo di significazione, ineliminabile e cruciale, in ogni interpretazione esistenziale dell'esperienza¹¹.

L'accento sulla significazione di cui è capace la differenza induce a riconsiderare un rilievo già effettuato, ovvero quello per il quale, oggi più che in passato, essa interpella ciascuno, donna o uomo, nella sua singolarità.

In tal modo, diviene possibile evitare un grave rischio implicito in ogni riflessione sulla differenza, ovvero quello di considerare “le donne” o “gli uomini” astraendo dalla concretezza dei vissuti, per la quale ognuno, pur all'interno di un contesto interpretativo già dato, si trova a dover elaborare la propria esperienza in modo personale ed originale.

Muovendo da qui si aprono ulteriori piste di ricerca, nelle quali il discorso filosofico si ricongiunge agli apporti della psicologia del profondo che evidenzia il lungo e faticoso processo, differente per donne ed uomini, della strutturazione della personale identità sessuata.

⁹ Ibidem, p. 23.

¹⁰ Ibidem, p. 36: «inaggirabili possono essere solo delle *questioni*, questioni che appunto interrogano la vita umana in un modo che non si lascia accantonare senza che tale eventuale tentativo di accantonamento sia già un certo rispondere»

¹¹ Ibidem, p. 49: «E' nell'essere un inaggirabile propulsore di significazioni che ho posto la radice della fundamentalità che appartiene alla differenza sessuale rispetto alle altre determinazioni che ci caratterizzano».

Diventa così anche evidente perché questo contributo di Riccardo Fanciullaci, pur essendo in sé autonomo e compiuto, sia collocato in apertura del volume: esso, infatti, delinea i possibili percorsi lungo i quali può risultare ancora oggi utile e fecondo interrogarsi sulla differenza.

Originarietà della differenza

La questione dell'originarietà della differenza è una delle due che introduttivamente sono state segnalate come centrali nella riflessione degli ultimi decenni e la possibilità di riprenderla in modo significativo dipende dalla valutazione delle risposte che ad essa sono state fornite, al fine di individuare ulteriori percorsi che non risultino ripetitivi del già detto.

Il saggio di Susy Zanardo (l'altro curatore del volume) si articola proprio intorno a questa problematica ed è strutturato secondo una duplice prospettiva, perché, da un lato, esamina il panorama delle più rilevanti posizioni, con particolare attenzione a quelle decostruzioniste delle radicali teorie, specie anglosassoni, del "gender" e, dall'altro, in dialogo con Luce Irigaray, pone le premesse per il riconoscimento di un'originarietà che non risulti né esclusivamente biologica, né astrattamente essenzialistica.

Il confronto con Luce Irigaray è sicuramente un passaggio imprescindibile per tale riconoscimento, poiché la studiosa «conduce una difesa appassionata e una analisi persuasiva della dualità originaria»¹² che, innestandosi sulla differenza corporea, conduce alla sua, altrettanto differenziata, interpretazione simbolica.

Il pensiero di Luce Irigaray fornisce gli strumenti per la decisa affermazione dell'originarietà della differenza, ma gli esiti della sua proposta riguardo al suo statuto fanno affiorare un problema che Susy Zanardo affronta lucidamente: originario equivale ad assoluto? Ed allora, in questo caso, come salvaguardare la relazione tra i due assolutamente differenti?¹³

Muovendo da queste sottolineature il saggio si struttura in più direzioni, ma qui appare rilevante, ed in larga misura urgente, seguire quella che, a partire dalla riflessione di Luce Irigaray e dal suo porre l'originarietà della differenza radicata nel punto di intersezione tra corporeo e spirituale, risulta in grado di oltrepassarne gli esiti, evidenziando il fondamento comune dell'umano differire.

Tale fondamento, capace di articolare il "differire" ed il "convenire" dei due sessi, non è individuato da Luce Irigaray che non conduce il suo discorso ad una prospettiva metafisica, ma può essere rintracciato in quell' "apertura trascendentale" che caratterizza, essenzialmente prima ancora che intenzionalmente, l'essere umano, donna e uomo.

In questo modo la differente simbolizzazione femminile e maschile, elaborata sulla base della differenza del corpo, trova la sua possibilità di relazione reciproca in quanto radicata in una comune umanità nella quale il corporeo e lo spirituale sono distinti, ma mai separabili¹⁴.

Questo saggio, così, indica una precisa pista di ricerca che può consentire di valorizzare i più fecondi contributi di Luce Irigaray, superando i limiti che, nel suo pensiero, derivano

¹² Ibidem, p. 164. Cfr.: SALATIELLO G., *Donna- Uomo. Ricerca sul fondamento*, cit..

¹³ Ibidem, p. 189: «In effetti: o fra assolutamente altri non si dà riconoscimento possibile (per la mancanza di una radice comune) o, se si dà riconoscimento, allora la differenza non è assoluta».

¹⁴ Ibidem, p. 209: «la relazionalità del differire è, mi pare, la figura teorica che raccoglie e articola *differire* e *convenire*».

dall'identificazione di originarietà e assolutezza, e, su tali acquisizioni, si apre ad ulteriori considerazioni che, in un certo senso, anticipano quelle sull'etica e sul limite, alle quali si riferiscono altri contributi sui quali ora si porterà brevemente l'attenzione.

Questioni sulla differenza e sull'etica

Con il riferimento ad alcune istanze di rilevanza etica si conclude questa rilettura del volume *Donne, uomini. Il significare della differenza*, ma si deve subito sottolineare che, in realtà, solo in piccola parte si affronteranno questioni di stretta pertinenza dell'etica, mentre, invece, ci si soffermerà brevemente su quelli che si pongono come imprescindibili presupposti per lo sviluppo di una riflessione etica che si lasci interpellare dall'umano differire.

In questa prospettiva, risulta di estremo interesse il saggio di Carmelo Vigna che chiarifica preliminarmente l'obiettivo perseguito che è quello «di offrire un piccolo contributo (forse) alla pratica di una relazione tra maschio e femmina improntata a un certo *equilibrio riconoscente*»¹⁵.

Per articolare tale contributo l'Autore si rivolge ai concetti che possono essere ricavati dall'elaborazione di una riflessione antropologico-trascendentale «che dovrebbe essere da tutti coltivata, mentre si coltiva il tema della differenza»¹⁶.

Questo pensiero antropologico, infatti, da una parte, con l'evidenziazione del significato propriamente umano della corporeità, da cui nessuna espressione spirituale può prescindere, conduce alla piena valorizzazione del differire sessuale che segna il corpo intrinsecamente.

D'altra parte, però, portando l'attenzione sulla ricettività intenzionale e sul riferimento trascendentale al reale, pone in rilievo quelle disposizioni propriamente umane nelle quali donne e uomini convergono e che rendono possibili un sapere ed una pratica comuni.

In questo contesto, che salvaguarda sia la differenza che l'identica umanità, il discorso può ampliarsi e rivolgersi a quel gesto eticamente significativo che è il «volersi bene in reciprocità»¹⁷.

Con un breve cenno, infine, terminando la ricognizione di alcuni degli stimoli dati da questo testo che indubbiamente dischiude al pensiero sulla differenza tutto un ventaglio di nuove prospettive, si indica un'altra cruciale acquisizione che l'etica può trarre da tale riflessione, ovvero il riconoscimento del limite che, segnando la finitezza di ogni esistenza creaturale, apre all'esigenza della relazione con quell'altro/a che ciascuno non potrà mai essere¹⁸.

¹⁵ Ibidem, p. 214.

¹⁶ Ibidem, p. 234.

¹⁷ Ibidem, p. 227.

¹⁸ Questo tema, già accennato nel contributo di Susy Zanardo è ripreso nell'intervento di Luisa Muraro e svolto in prospettiva teologica da Paolo Pagani.